



*Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro  
Servizio Nazionale per la pastorale giovanile  
Caritas Italiana*

**15° del Progetto Policoro  
Palermo, 13 maggio 2011**

## **LA NASCITA DEL PROGETTO POLICORO:**

**UNA PERSONA, UN DOCUMENTO, UN CONVEGNO, UNA LETTERA, UN INCONTRO, UN'ICONA**

### **1. LA PERSONA: MONS. MARIO OPERTI**

---

Ideatore del *Progetto Policoro* è mons. Mario Operti: nato a Savigliano (Cuneo) nel 1950, sacerdote dal 1975 dell'Arcidiocesi di Torino, laureato in Scienze Politiche presso l'Università di Torino, Assistente nazionale della Gioc, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI (1995-2000), Vicario generale della diocesi di Torino (2000-2001), deceduto il 18 giugno 2001.

Chi era don Mario? Era un prete straordinario che ha fatto germogliare la speranza nei cuori di tanti giovani del Sud. Egli mi ha concesso la gioia di stargli accanto, sperimentare il dono totale e gratuito di sé nel nome del Signore e apprendere l'arte nobile e desueta di impegnarsi "dietro le quinte" per far emergere gli altri.

La vita di don Mario, come l'ha definita il Card. Severino Poletto, durante il funerale (19 giugno 2001), è stata un partire per "il santo viaggio" (*Salmo 83*). Sempre pronto a partire per incontrare l'altro, soprattutto se giovane e del Sud, sempre pronto ad obbedire all'Altro che, infine, lo ha chiamato a Sé.

Lavorare accanto a don Mario per oltre due anni è stata un'esperienza straordinaria, un dono del Signore, una grazia incommensurabile. La prima volta che l'ho incontrato, ho avuto la netta impressione di trovarmi di fronte a un uomo ricco di fede nel Signore, pieno di umanità e fortemente convinto dell'importanza di portare il Vangelo al mondo del lavoro.

Iniziai a lavorare con don Mario l'undici gennaio 1999. Ricordo ancora quella prima sera. Mi aiutò a scaricare i bagagli dall'automobile e, a lavoro finito, facemmo insieme una lunga passeggiata durante la quale mi presentò le molteplici attività dell'Ufficio da lui diretto. Mi parlò di "tavoli", sinergie, *Progetto Policoro*, giustizia e pace, custodia del creato. Confesso che capii poco o nulla dei vari problemi presentatimi, ma compresi la passione che don Mario aveva per il sociale, il lavoro, i giovani.

Una caratteristica particolare di don Mario era quella capacità di responsabilizzare gli altri nelle sue attività, il suscitare e ricevere collaborazione. C'era sempre qualche riunione da condurre, qualche urgenza a cui rispondere, qualcuno da aiutare con una semplice parola. E non era raro partire di buon ora per giungere a Pantelleria, per poi ripartire a sera alla volta di Pordenone, magari passando per Foggia. Il ritmo sostenuto da don Mario era davvero impressionante, ma nonostante ciò aveva sempre il "polso" della situazione e da ogni parte d'Italia era sempre ben disposto a farsi raggiungere, attraverso il cellulare, da chiunque avesse bisogno di lui.

Don Mario era capacissimo ad intrattenere relazioni personali che curava attraverso i vari incontri, con una semplice telefonata o con un "andare a incontrare le persone" per risolvere i vari problemi. Non posso dimenticare la sua straordinaria capacità di gestire le riunioni, coordinare le varie proposte, riuscire a far dialogare persone ideologicamente contrapposte. Su ognuno, don Mario riversava il suo sorriso e nei momenti di tensione... la proposta rasserene di una pausa caffè.

Era un ottimo costruttore di dialogo, capace di sintesi e di mediazione, abilissimo nel condurre i vari "tavoli di lavoro": varie persone, rappresentanti di diocesi, associazioni o istituzioni, seduti allo stesso tavolo, attorno a dei problemi concreti per "non perdere tempo a scontrarci sui massimi sistemi, ma per lavorare insieme" come spesso amava ripetere. E così nascono i molteplici gruppi, tutti seguiti con assiduità e passione, e con essi e per essi venivano realizzati i vari sussidi per l'evangelizzazione; piccoli e agili strumenti a schede che tentavano di rispondere a problemi particolari delle varie categorie di lavoratori.

Lo ricordo molto leale e sobrio, rifuggente l'ipocrisia, l'inganno e il tornaconto personale, sereno nel giudicare gli eventi, cercando sempre di salvare le intenzioni delle persone. Limpido e generosissimo nella gestione economica e capace di instaurare un clima sereno di lavoro, fondato sulla stima e la fiducia. Affascinato dalle bellezze naturali, delle sue Alpi e del Sud Italia, di cui conosceva la storia e il desiderio di sviluppo sociale. Oserei dire che i suoi "amori" erano i giovani lavoratori e il Sud. Per loro, i giovani lavoratori e il Sud, ha ideato la perla della sua vita: il *Progetto Policoro*.

## 2. IL DOCUMENTO: *SVILUPPO NELLA SOLIDARIETÀ. CHIESA ITALIANA E MEZZOGIORNO*

---

La nota pastorale *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno* analizza la situazione del Sud d'Italia, invita la comunità cristiana a riproporre il Vangelo a ogni persona, propone a tutta la Chiesa italiana l'obiettivo dello sviluppo nella solidarietà, in quanto «il problema della disoccupazione giovanile meridionale si configura - per ragioni economiche, sociali e morali - come la più grande questione nazionale degli anni '90».<sup>1</sup>

La nota si apre citando la lettera collettiva *I problemi del Mezzogiorno* che esprime la drammatica disagio del Sud Italia. In quella lettera i Vescovi meridionali pongono in risalto il rapporto tra vita e fede: «Si tratta di esigenze e di problemi non estranei alla vita dello spirito, i quali, pur sotto l'aspetto materiale, economico e sociale, nascondono più profonde carenze e rivelano una più alta istanza: quella, cioè, di una religione più pura e di una giustizia più piena».<sup>2</sup>

Il documento *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno* delinea il suo progetto cristiano di liberazione a partire dalla conoscenza delle caratteristiche negative dello sviluppo meridionale, che sono espresse con quattro semplici aggettivi: *incompiuto, distorto, dipendente e frammentato*.<sup>3</sup>

Per quanto riguarda lo *sviluppo incompiuto*, il documento sottolinea il forte squilibrio tra le diverse zone del Paese, soprattutto nei confronti della disoccupazione.

La nota pastorale evidenzia uno *sviluppo distorto*, in quanto non attento alla tipicità del Meridione ma pensato e realizzato con criteri "settecentrionali".

Relativamente allo *sviluppo dipendente*, si fa notare l'aver reso oggetto, e poi conseguentemente assistito, il Meridione piuttosto che renderlo soggetto promotore del proprio sviluppo.

Infine, per quanto attiene allo *sviluppo frammentato*, si sottolineano le differenti culture che caratterizzano il Mezzogiorno.

Il documento non presenta solo le negatività del Sud, ma intrecciati ad esse, ricorda i *valori di cui è ricco il Mezzogiorno*: etica del lavoro come "fatica", sacrificio; cultura dell'amicizia e della lealtà interpersonale; gusto della diversità e della pluriformità; cultura della famiglia, come luogo di valori, di espressione di solidarietà, di assunzione di responsabilità collettive; sentita religiosità popolare.<sup>4</sup>

La cultura meridionale appare caratterizzata, più che in altre identità regionali, da alcuni tratti qualificanti di inestimabile valore: disposizione alla tolleranza, abitudine alla diversità, permanente senso della tradizione, bisogno espressivo della comunanza, permanente senso religioso della vita, combinazione di forme tradizionali di solidarietà e forme moderne di vicinato, maggiore generosità.

Sulla valorizzazione di questi tratti positivi, al fine di suscitare un autentico sviluppo attento al contesto meridionale, si deve basare ogni intervento della Chiesa italiana, e in particolare delle Chiese meridionali, che «hanno un compito grande e non rinunciabile nel contribuire a rompere i meccanismi perversi e nel proporre una logica nuova di sviluppo del Mezzogiorno, sintonizzato al contesto sociale e autopropulsivo».<sup>5</sup> Tale sviluppo si basa sul compito primario della Chiesa che «è la formazione delle coscienze, l'annuncio della verità evangelica che continuamente provoca e rinnova».<sup>6</sup> E si deve compiere nella valorizzazione delle «grandi potenzialità culturali ed etiche degli uomini e delle donne del Sud, all'interno di un progetto *proprio*, non *importato*, e in una illuminata tensione collettiva per far crescere la società meridionale».<sup>7</sup>

---

<sup>1</sup> VESCOVI ITALIANI, Documento *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 18 ottobre 1989, n. 9.

<sup>2</sup> EPISCOPATO DELL'ITALIA MERIDIONALE, Lettera collettiva *I problemi del Mezzogiorno*, Reggio Calabria, 25 gennaio 1948, n. 1.

<sup>3</sup> VESCOVI ITALIANI, *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 8.

<sup>4</sup> Cfr. *Idibem*, n. 11.

<sup>5</sup> *Idibem*, n. 15.

<sup>6</sup> *Ivi*.

<sup>7</sup> *Ivi*.

Obiettivi di questo autentico sviluppo, che deve avere come attori principali i meridionali stessi, «responsabili di ciò che il sud sarà nel futuro», sono: «superare il vittimismo e la rassegnazione, riattivare la moralità, la certezza del diritto, la stabilità nelle regole della convivenza sociale, la sicurezza della vita quotidiana, affinché i singoli, i gruppi sociali, le comunità locali possano esplicare in concreto la loro vocazione allo sviluppo».<sup>8</sup>

### **3. IL CONVEGNO: *IL VANGELO DELLA CARITÀ PER UNA NUOVA SOCIETÀ IN ITALIA***

---

Nell'ambito del piano decennale per gli anni Novanta *Evangelizzazione e testimonianza della carità* si celebra a Palermo, dal 20 al 24 novembre 1995, il III Convegno ecclesiale *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*. Questo Convegno, che occupa un ruolo primario nella nascita del *Progetto Policoro*, ha esortato la comunità ecclesiale a portare un contributo al rinnovamento della società italiana e ha affrontato, con spirito di profonda profezia, i gravi problemi che attraversano la realtà del nostro Paese.

Il documento conclusivo del Convegno, dal titolo suggestivo *Con il dono della carità dentro la storia* (26 maggio 1996), esprime con particolare determinazione la volontà della Chiesa di «star dentro la storia, con amore!»,<sup>9</sup> come espressione autentica del suo essere comunità «concentrata sul mistero di Cristo e insieme aperta al mondo».<sup>10</sup> È da questa coscienza che sgorga l'impegno dei cristiani a portare il loro contributo al rinnovamento della società italiana, rivisitando la loro presenza nella costruzione della città dell'uomo.

Il documento finale del Convegno propone alla comunità ecclesiale alcune linee di impegno pastorale, di sperimentazione e di verifica, e la sollecita a cercare le vie nuove per far incontrare ogni uomo con il Vangelo che è Gesù: «La comunione, generata dal Vangelo della carità, non può essere circoscritta entro l'ambito di ciascuna Chiesa particolare. Dobbiamo intensificare anche la comunicazione e lo scambio dei doni tra le Chiese, a cominciare dalle nostre in Italia. Particolarmente urgente si fa oggi la cooperazione tra il Nord e il Sud d'Italia, in modo che la comunione ecclesiale sia fermento di solidarietà sociale e di unità nazionale. A Palermo abbiamo avuto una percezione più viva della grande tradizione culturale del Mezzogiorno e della perdurante vitalità di importanti valori, quali il senso religioso, il senso della famiglia, dell'amicizia, dell'ospitalità. Purtroppo abbiamo udito anche il dolore e la protesta contro mali intollerabili, quali l'inefficienza politica e amministrativa, il ritardo produttivo, il dramma della disoccupazione giovanile, il peso della criminalità organizzata. Mentre auspichiamo una nuova stagione di intelligente e operosa solidarietà, avvertiamo la verità e l'attualità del monito che già da tempo noi Vescovi abbiamo formulato: "Il Paese non crescerà, se non insieme"<sup>11</sup>».<sup>12</sup>

La Chiesa insiste sulla necessità di interventi immediati, di progetti coraggiosi, ampi e a lungo termine, che puntino su una nuova cultura del lavoro, costruita sul principio del primato assoluto della persona rispetto alla logica del profitto e della pura razionalità economica. Si propone inoltre una prassi ecclesiale come impegno comune di più soggetti, in una collaborazione costruttiva, senza primogeniture o sudditanze, e che spinge a lavorare insieme per arricchirsi vicendevolmente: «Dobbiamo alimentare una cultura della reciprocità e della partecipazione e attivare un'incessante comunicazione e collaborazione, per esprimere concretamente la comunione. Tutti siamo abbastanza poveri per dover ricevere; tutti siamo abbastanza ricchi per poter dare».<sup>13</sup>

### **4. LA PRIMA LETTERA DI CONVOCAZIONE A POLICORO (8 NOVEMBRE 1995)**

---

«Ti abbiamo già contattato telefonicamente per comunicarti, a grandi linee, il significato dell'iniziativa che vorremmo attuare per affrontare in un'ottica di pastorale unitaria ed ecclesiale il problema della disoccupazione giovanile al sud... Vorremmo confrontarci nel primo incontro del gruppo di lavoro che si terrà a Policoro, il 14 dicembre... presso il Centro giovanile "padre Minozzi"... Contiamo sulla tua presenza perché pensiamo sia indispensabile l'impegno e il contributo di tutti

---

<sup>8</sup> Ivi.

<sup>9</sup> EPISCOPATO ITALIANO, Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia*. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo, 26 maggio 1996, n. 6.

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Chiesa italiana per la celebrazione del III Convegno ecclesiale*, Palermo, 23 novembre 1995, n. 9.

<sup>11</sup> CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, Documento *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23 ottobre 1981, n. 8.

<sup>12</sup> EPISCOPATO ITALIANO, *Con il dono della carità dentro la storia*, n. 22.

<sup>13</sup> *Idibem*, n. 20.

all'elaborazione di un'iniziativa che aiuti le nostre Chiese a fare un cammino di responsabilità nell'evangelizzazione e nella promozione umana... firmato sac. Giuseppe Pasini (direttore Caritas Italiana), sac. Domenico Sigalini (responsabile Servizio Nazionale per la pastorale giovanile), sac. Mario Operti (direttore Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro)»<sup>14</sup>.

Nasce così il Progetto Policoro, sogno di don Mario, condiviso da don Pasini e don Sigalini, divenuto sempre più realtà anche grazie all'impegno dei successivi direttori delle tre pastorali: Mons. Paolo Tarchi, Don Elvio Damoli e Mons. Paolo Giulietti e degli attuali: Mons. Angelo Casile, Mons. Vittorio Nozza e Don Nicolò Anselmi.

La lettera citata ci offre le coordinate del Progetto Policoro: "già contattato" (lo stile personale), "pastorale unitaria" (il metodo), ottica "ecclesiale" (l'orizzonte), "disoccupazione giovanile al sud" (il problema), "indispensabile l'impegno e il contributo di tutti" (i talenti da condividere), "aiuti le nostre Chiese" (il servizio), "cammino di responsabilità nell'evangelizzazione e nella promozione umana" (il programma).

## 5. IL PRIMO INCONTRO DEL *PROGETTO POLICORO* (14 DICEMBRE 1995)

---

Il 14 dicembre 1995 è la data del primo incontro del *Progetto Policoro*, chiamato così dal nome della Città di Policoro (MT), luogo dove si svolse l'incontro per elaborare una strategia comune nei confronti della disoccupazione giovanile, che coinvolgerà le comunità ecclesiali, le associazioni cattoliche, le istituzioni sindacali, cooperativistiche e imprenditoriali.<sup>15</sup>

Ideatore di questo incontro, così come di tutto il Progetto, è don Mario Operti, che coinvolse, fin dall'inizio, don Domenico Sigalini e don Nicola Macculi (responsabile e collaboratore del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI) e don Giuseppe Pasini e don Antonio Cecconi (direttore e vicedirettore della Caritas italiana). Assieme a queste persone, don Mario coinvolse attivamente: Cosmo Colonna del CENASCA, Massimo De Rosa dell'INECOOP, Marco Livia dell'UNCI, e Luigi Lochi della IG.

All'incontro, realizzato immediatamente dopo il Convegno ecclesiale di Palermo, sono presenti 34 persone provenienti da Calabria, Basilicata e Puglia: sacerdoti, religiosi, religiose e laici, operatori della pastorale sociale e del lavoro, della pastorale giovanile e della caritas. Da notare la presenza di S.E. mons. Rocco Talucci, vescovo di Tursi-Lagonegro, che aiuta i presenti a cogliere il significato dell'iniziativa dal punto di vista ecclesiale e pastorale. La sede dell'incontro è il Centro giovanile *Padre Minozzi*, dove si svolgevano gli incontri del Progetto per le regioni peninsulari.

Il primo incontro del *Progetto Policoro* si sviluppa sul testo *La disoccupazione giovanile interpella le nostre Chiese*,<sup>16</sup> che si apre con la sollecitazione di Giovanni Paolo II ai partecipanti al Convegno di Palermo: «Da questa città di Palermo e da questa terra di Sicilia non posso poi non ricordare a tutta la diletta nazione italiana, ai governanti e ai responsabili ai vari livelli come a tutta la popolazione, che la cosiddetta "questione meridionale", fattasi in quest'ultimo periodo forse ancora più grave specialmente a causa della realtà drammatica della disoccupazione, soprattutto giovanile, è veramente una questione primaria di tutta la nazione. Certo, spetta alle genti del Sud essere le protagoniste del proprio riscatto, ma questo non dispensa dal dovere della solidarietà l'intera nazione. Come non riconoscere, del resto, che la gente del meridione, in tanti suoi esponenti, viene da tempo riproponendo le ragioni di una cultura della moralità, della legalità, della solidarietà, che sta progressivamente scalzando alla radice la mala pianta della criminalità organizzata?».<sup>17</sup>

- riporta gli obiettivi da mettere a fuoco, durante l'incontro: l'obiettivo generale, riflettere sul problema della disoccupazione, fonte di sofferenza e di disagio per tanta gente del Sud, e stimolare le comunità cristiane a progettare una presenza che sia testimonianza dell'amore del Padre e segno della novità

---

<sup>14</sup> Lettera dell'8 novembre 1995, testo in: ANGELO CASILE, *Il nuovo all'orizzonte. Intuizioni e prospettive del Progetto Policoro*, Ed. Monti, Saronno, 2003, p. 261.

<sup>15</sup> Notizie tratte dal testo: *Giovani e disoccupazione (Sintesi del gruppo di lavoro sulla disoccupazione giovanile al Sud - Policoro, 14 dicembre 1995)*, in QUADERNI DELLA CEI, Anno IV, n. 9, marzo 1996, p. 100.

<sup>16</sup> UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, *La disoccupazione giovanile interpella le nostre Chiese* - testo distribuito ai partecipanti al primo incontro del Progetto Policoro, 14 dicembre 1995. Il testo del volantino è stato successivamente incluso in: *Giovani e disoccupazione*, o.c., pp. 100-101. Testo in: ANGELO CASILE, *Il nuovo all'orizzonte, Il nuovo all'orizzonte. Intuizioni e prospettive del Progetto Policoro*, pp. 262-263.

<sup>17</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Chiesa italiana per la celebrazione del III Convegno ecclesiale*, n. 5.

evangelica della carità di Cristo; l'obiettivo *intermedio*, organizzare un convegno tra vari operatori di pastorale per approfondire le linee di intervento dell'evangelizzazione e della solidarietà e corresponsabilità e per suscitare un cambiamento di mentalità, reso visibile da gesti concreti a livello personale e comunitario; l'obiettivo *immediato*, strutturare un gruppo di lavoro per lo studio, l'elaborazione e la sperimentazione dell'iniziativa e il coinvolgimento delle realtà ecclesiali.

- *prospetta il significativo coinvolgimento* delle congregazioni religiose, di associazioni (ACLI, MLAC, GiOC), della Confcooperative, di altre realtà ecclesiali (es. osservatori regionali), del sindacato e di altre forze disponibili competenti (es. associazioni di imprenditorialità giovanile).
- *delinea il metodo di lavoro* e i criteri ispiratori: responsabilizzazione della realtà locali, coinvolgimento progressivo delle comunità locali, valorizzazione dell'esistente per realizzare una rete di informazioni e di conoscenze, monitoraggio delle esperienze in atto e delle situazioni particolari, approfondimento dei documenti della Chiesa e delle attuali legislazioni sulle problematiche connesse al mondo del lavoro, individuazione di linee di intervento ecclesiali, comunicazione per costruire un linguaggio comune, collaborazione per far strada ai poveri senza farsi strada.

## 6. L'ICONA BIBLICA DEL *PROGETTO POLICORO*

---

«Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto» (*Atti 3,1-10*).

Sempre a riguardo dell'evangelizzazione, nel cosiddetto *Quarto vademecum del Progetto Policoro*, dopo due anni di esperienza, sono ricordate le motivazioni iniziali ed è descritta quella che diverrà l'icona biblica del *Progetto Policoro* (*At 3,1-10*). «Come allo storpio che chiedeva l'elemosina alla Porta Bella del Tempio, siamo convinti che ancora oggi la risposta fondamentale che la Chiesa è chiamata a dare è quella di Pietro: "Non possiedo né argento, né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!" (*At 3,6*). Se fossimo così poveri da non poter dare niente agli altri, forse riusciremmo ad avere più coscienza della ricchezza del Vangelo che può veramente cambiare la vita della gente ed aiutare le persone a camminare. Si è così sviluppata la convinzione dell'urgenza di un annuncio del Vangelo di Gesù che sappia incrociare le domande e le aspirazioni dei giovani disoccupati, non per creare un settore specifico di pastorale giovanile o una categoria catechistica in più, ma per testimoniare ed annunciare una Parola che ancora oggi, se accolta con sincerità e disponibilità, aiuta le persone ad acquistare dignità, ad alzare la testa, a non rassegnarsi, a vivere anche i momenti di difficoltà in una prospettiva nuova che certamente incide nella soluzione dei problemi anche materiali della vita».<sup>18</sup> Il soggetto di questo impegno di evangelizzazione è principalmente la comunità cristiana, che si deve preoccupare di realizzare l'itinerario educativo usando un linguaggio adeguato e con l'apporto di tutti e con una condivisione ed esperienza di comunità viva, sperimentabile, come casa accogliente.

I giovani hanno bisogno di vedere attorno a loro una comunità ecclesiale per quanto possibile autentica e trasparente nella testimonianza evangelica. Hanno bisogno di incrociare persone capaci di stare con loro, perdere, cercare, stimolare, far incontrare con occasioni molteplici, soprattutto creare una coscienza civile e cristiana solidale. La Chiesa si china sul giovane disoccupato, non regalandogli un posto di lavoro, ma annunciandogli il nome di Cristo che lo rende libero e narrandogli le meraviglie che il Signore compie in chi crede in Lui.

don Angelo Casile

---

<sup>18</sup> *Quaderni della Conferenza episcopale italiana*, Anno II, n. 4, febbraio 1998, p. 12.